



Comunicato Stampa:

Appello

E' lecito lasciar morire di fame e di sete un malato incurabile? O un disabile grave? E' l'eutanasia la soluzione ai drammi della sofferenza?

Decidere chi ha diritto di vivere e chi no, uccidere cessando l'alimentazione è antiumano. E apre la strada a prospettive terribili. Già si fa strada l'idea di una società di nati senza difetti – gli imperfetti vanno eliminati prima di nascere! -, di una società di soli efficienti, dove vale la pena vivere solo se si è al di sopra di una determinata soglia di qualità della vita.

Mi chi decide questa soglia? Non si corre il rischio che il valore della vita umana sia considerato meno importante rispetto alle logiche dell'economia, del benessere materiale, dell'utilitarismo? Non è più "conveniente" per la società "staccare le spine" di coloro che non producono più, che sono diventati un peso, che costano, che soffrono e fanno soffrire?

A questa logica dobbiamo ribellarci. Occorre tornare ad affermare e a praticare il valore assoluto, indisponibile della vita umana, in una società dove cresce drammaticamente la violenza, contro le donne e gli immigrati, dove si giunge a dar fuoco per gioco ai senza fissa dimora, dove non si ha pietà per i più deboli e i più fragili.

La dolorosissima vicenda di Eluana Englaro, purtroppo, da mesi viene utilizzata per far entrare, nel costume e nelle leggi, il "diritto alla morte", la liceità dell'eutanasia. Rispettosi del dramma della famiglia, consapevoli che non vanno giudicate – anzi comprese - angosce e scelte singole, altrettanto fermamente riteniamo che sia un dramma ancora più grande consentire di interrompere la vita di una donna che non è un vegetale ma una persona, che non è attaccata ad alcuna macchina, che respira da sola, che non è sottoposta ad accanimento terapeutico, ma che, a causa del suo grave stato di disabilità fisico e cerebrale, non è in grado di nutrirsi da sé. Come tanti altri

disabili gravi. Stravolgendo il ruolo del medico e della medicina. Che è quello di curare e di far vivere, non certo di far morire.

Queste semplici riflessioni vogliono essere un richiamo per tutta la nostra comunità locale per rompere una condizione di silente assuefazione. Perché insieme si rifletta approfonditamente su un tema così decisivo. Perché si sia consapevoli che una società che accetta di uccidere i più deboli innocenti, ammantando tutto questo con sentimenti di umana solidarietà, è una società che nega i suoi fondamenti, che rifiuta quei valori di condivisione, di gratuità, di pietà, di accoglienza e di rispetto che formano le basi di una convivenza civile e umana.

Firenze, 5 febbraio 2009

Luca Titoni
Consigliere Regionale Gruppo UDC